

# Per inventare ogni giorno la speranza



Carta dei Valori



«Da grande voglio fare  
l'autista dei treni o il trattorista.»

*Siamo solo bambini, 1995*







Per inventare  
ogni giorno  
la speranza

Carta dei Valori di Arché



Premessa

Sono trascorsi  
- soltanto -  
vent'anni...

Sono già trascorsi vent'anni. Sono trascorsi – soltanto – vent'anni.

Perché, se molto è stato fatto, molto ancora rimane da scrivere, da disegnare, da inventare. Con il sorriso e il pianto, con il cuore e l'intelligenza dei volontari, degli operatori e delle famiglie che, in questi decenni, hanno plasmato Arché.

Nata vent'anni fa per rispondere a un bisogno ben preciso, quello dell'Hiv pediatrico, Arché oggi opera immersa nella realtà sempre più complessa del disagio e dell'emarginazione, della sofferenza e della fragilità, soprattutto quella dei bambini e delle loro famiglie.

A vent'anni dalla nostra nascita, ci sembra importante confermare i nostri valori, perché aderire ad Arché vuol dire condividere un bagaglio culturale e valoriale che, in questi decenni, ci siamo portati sulle spalle per percorrere le vie della solitudine, dell'emarginazione, della povertà, sulle quali vogliamo continuare ad accompagnare i passi faticosi e difficili di tanti compagni di viaggio.

I nostri riferimenti sono quelli che ci hanno guidati da sempre, insieme alle sollecitazioni che questi decenni di incontri e di servizio, di contrasti e di condivisione, di difficoltà e di passione ci hanno indicato. Oggi, quindi, sentiamo di poter offrire una nuova "Carta dei Valori", che non cancella né riscrive la prima, ma la completa e le dà un significato accresciuto.



## Sono trascorsi - soltanto - vent'anni...

Quella che segue, dunque, è la narrazione di una storia, anzi di tante storie, dei volti, delle vite che abbiamo incontrato e dei principi che ci hanno, fin dall'inizio, sostenuti e plasmati, arricchiti anche dalle considerazioni e dalle riflessioni nate dalle esperienze e dai momenti di confronto vissuti in questi anni di impegno e servizio.

Affidiamo queste pagine a chi vorrà continuare la storia di Arché nella narrazione dei racconti di solidarietà che ci stanno davanti, convinti che se «il racconto non ha la capacità di modificare quello che è successo, può però trasformare ciò che verrà» (R. Saviano, *Vieni via con me*, 2011).

Offriamo queste righe a tutti coloro che vorranno, nella loro responsabilità di cittadini solidali, continuare, insieme a chi fa più fatica, a inventare ogni giorno la speranza.

p. Giuseppe Bettoni



Parte Prima

# Una storia che continua

## Parte Prima

«E così ogni impresa  
è un incominciare di nuovo,  
un'incursione nel vago.»

T.S. Eliot, *Quattro quartetti*

## Una storia che continua

Il laboratorio avviato con il coinvolgimento di tanti, impegnati insieme per curare l'edizione di questo opuscolo, è stato l'occasione non solo per riscrivere la nostra storia, ma anche – e soprattutto – per fermarci e tentare di individuare ciò che la storia lascia sempre un po' in ombra o sotto traccia: l'impensato di ciascuna tappa, ciò che tesse la trama e l'intreccio, ciò che non sempre immediatamente si coglie e che pure continua a insistere, ad animare scelte e percorsi, a raccogliere sfide inedite, a dar vita a nuovi progetti, a farci ritrovare insieme la sera per confrontarci intorno a un'idea...

### **Riscrivere è scrivere di nuovo**

L'espressione “di nuovo” indica qualcosa dell'ordine di una ripetizione. Un atto consueto che colloca colui che scrive lungo la spirale che simbolicamente connette tutti coloro che alla scrittura di un'esperienza si dedicano o si sono dedicati. Ma per “riscrivere”, per “scrivere di nuovo”, occorre innanzitutto soffermarsi a riflettere sui propri legami, sui vincoli e sulle opportunità che l'appartenenza ad una storia implica, così come sul proprio singolare procedere lungo questa stessa traiettoria.

Dall'inizio alla fine, queste righe sono state il frutto di numerosi contributi (scritti e orali) e poi di un'elaborazione corale. A questa Carta si potranno ispirare tutti coloro che condividono o che vorranno condividere l'esperienza e la *mission* di Arché.

### **Quel che si tramanda, nell'esperienza**

In questi vent'anni nel mondo del volontariato, tante voci, tante storie e tante vicende personali hanno contribuito a costituire l'ethos di Arché, cioè quel tessuto su cui abbiamo costruito un'esperienza concreta e quotidiana di solidarietà e di impegno civile.

Questa Carta dei Valori nasce quindi con l'intento di dare senso e di mettere a frutto la nostra "storia, identità e missione", come titolava il documento che ha segnato il primo decennio di vita di Arché e di cui questo lavoro vuole essere il complemento, più che il superamento.

Nelle riunioni con gli operatori e i volontari, ci siamo immediatamente accorti della portata e attualità di quella prima Carta, di quanto in fondo fosse stata capace di resistere alla "prova del tempo" e di come sia stata in grado di illuminare il decennio che è seguito.

La scommessa che ora ci poniamo è che si possa, con questo lavoro, scrivere "del nuovo", consapevoli del fatto che scrivere una parte di un

# Una storia che continua

percorso significa che qualcosa possa sedimentarsi, annidarsi, e anche annodarsi, e cioè fare legame, diventare condivisione, fare trasmissione.

## **L'arché: “quel che genera” e “quel che si conserva”**

*Arché* è un termine greco che può essere inteso con due significati complementari: principio che è apparso cronologicamente per primo e quindi generatore (ciò che ha prodotto il mondo, ovvero l'elemento alla base di ogni altro ente); e principio conservatore, ciò che mantiene in vita il mondo e senza di cui nulla potrebbe esistere.

Attraverso questa duplicità, possiamo rileggere la nostra storia: il principio primo, generatore, ci porta a ingaggiare e intercettare nuove sfide, nuovi bisogni, nuovi scenari possibili, nuove forme per rispondere. Il principio conservatore è invece la tensione che riconduce allo spirito di quegli anni passati e ci permette – oggi – di raccontare i passi e le scelte, niente affatto casuali, che ci hanno portati qui.

Si tratta di interrogare la natura di tale tensione, a partire dall'esperienza dei pionieri.

### **Un elogio ai pionieri**

La nostra riconoscenza va ai pionieri di Arché, a quella “dozzina di persone” che è stata capace di assumersi la responsabilità di saldare le parole ai fatti, le speranze ai progetti, i diritti alle opportunità, la conoscenza all’impegno.

Inoltre, ci sembra giusto ricordare che il nostro debito più grande è verso le famiglie e i bambini che, in tutti questi anni, ci hanno permesso di entrare nelle loro case, di condividere le loro vite e di mescolarle con le nostre, di toccare il loro dolore, i loro corpi e le loro anime, di farci sentire un po’ meno soli o forse più umani. In questo modo, loro ci hanno aiutati a dare un senso al nostro esserci, quali in-volontari testimoni di qualcosa di vero, per un giorno come per vent’anni.

### **Marzo 1991**

All’inizio della nostra storia, c’è stata una richiesta che non poteva essere disattesa: «Giochi con me?». Questa domanda, che arrivava da un bambino malato, è stata fondamentale per la nascita di Arché.

Era il marzo 1991 e così oggi Carla racconta il suo incontro con il nostro primo bambino: «Che tenerezza! Mi sembrava un pugile-bambino che avesse appena terminato un match dove, ahimé, le aveva solo



## Una storia che continua

prese. Aveva due impressionanti occhiaie blu per un'emorragia retinica bilaterale, il dorso del naso sanguinante per un herpes, la faccia gonfia perché i reni non funzionavano bene [...].

Era ugualmente il più bel bambino che avessi mai visto: sentivo già di amarlo profondamente e, mentre la dottoressa mi spiegava che sarebbe stato prudente che io mettessi guanti, camice e mascherina, due bellissimi occhioni neri mi guardavano e mi scrutavano, quasi mi volesse studiare: sta cercando di capire se gli voglio bene e se anche lui può volermene, pensai. E in quell'istante lui mi tese le sue manine, per farsi prendere in braccio: istintivamente lo presi e me lo strinsi forte al cuore, accarezzandolo sulla schiena, l'unica parte che non aderiva al mio corpo: al diavolo le precauzioni, a un bambino bisogna dare amore, non bisogna mettere barriere tra noi e loro. La mia grande paura di non essere accettata era passata, come per incanto...».

### **L'Aids: la sfida complessa degli inizi**

Fin dall'inizio, sapevamo che l'Aids è molto più di una malattia: era, e in parte continua ad essere, motivo di discriminazione, di isolamento, di segregazione e, soprattutto, metafora di morte. Un intruso che appare improvvisamente nelle relazioni tra le persone, nelle dinamiche

della famiglia, nella vita lavorativa. Un orologio che corre troppo in fretta, una maschera del male, un castigo per la colpa.

La complessità della sfida all'Aids ci ha insegnato innanzitutto a rifiutare le risposte semplici. L'incontro con l'Aids è infatti, prima di ogni cosa, un incontro con se stessi e con il proprio orrore, un incontro senza sconti né possibili scorciatoie. Sia per chi è affetto dalla malattia, sia per chi interviene in aiuto, l'Aids è sfida: sfida al tempo, al proprio passato, al quotidiano, alle aspettative sul futuro; sfida all'incontro con l'altro, al perbenismo, alla paura; sfida al dialogo tra supposto bene e supposto male, al dolore del distacco; una sfida alle religioni. Inoltre ci siamo trovati a ripensare alla famiglia, colpita nel suo "cuore", nel suo centro vitale: incontrare l'Aids ha significato soprattutto entrare nelle case, coglierne le dinamiche, violarne talvolta l'intimità e capire che questa malattia colpisce soprattutto la certezza di poter contare su chi è più vicino.

L'Aids ci ha portato a contatto con il mondo dei bambini, un mondo che abbiamo davvero riscoperto spogliandoci di tutto il superfluo e provando a usare un linguaggio ormai dimenticato.

L'Aids ci ha obbligato anche a confrontarci con il tempo: un tempo che sembra potersi dilatare all'infinito, senza limiti e che, invece, si fa drasticamente breve, sfuggendo al nostro controllo.

## Una storia che continua

«Ci sono bambini che percorreranno la vita  
e conosceranno la vecchiaia.

E ci sono bambini che sono come meteore,  
come stelle cadenti,  
compaiono nella nostra vita,  
lasciano il segno e sono poi  
subito richiamati nella vita celeste.

In un caso e nell'altro  
la loro piccola o grande esistenza  
e il loro Amore di qua o di là  
ci segue sempre.

Non so se i miei tre bambini  
saranno stelle di passaggio  
o mattoni della terra.

Però sono certa che porteranno  
nei cuori l'amore per tutti noi.»

Anna

*L'Arcobaleno*, estate 1995



Parte Seconda

# Al centro della storia: i bambini

## Parte Seconda

«Tutti gli uomini sognano, ma non allo stesso modo.  
Quelli che sognano di giorno sono i più pericolosi,  
perché può darsi che recitino il loro sogno  
ad occhi aperti per attuarlo. Fu ciò che io feci.»

T.E. Lawrence, *I sette pilastri della saggezza*

## Al centro della storia: i bambini

La sfida di Arché, nata dall'emergenza dell'Aids che ci ha interrogati, plasmati, trasformati, si è presto ristrutturata intorno alla necessità di rispondere a nuove e continue situazioni di sofferenza, di marginalità e di complessità per la vita del bambino. Questo passaggio è stato possibile perché, pur costretti a lavorare nell'emergenza, non abbiamo mai riconosciuto al virus dell'Hiv il ruolo di protagonista, ruolo che spetta sempre ai nostri piccoli amici che con i loro silenzi e le loro domande ci hanno coinvolti e cambiati.

### **Bambini malati: la dignità del pensiero**

I bambini hanno la forza e il candore di chiedere, oppure aspettano silenziosi, provocano, mettono alla prova; sappiamo che, alla fine, pur nelle loro mille modalità, ci invitano ad entrare nel loro mondo e a giocare con loro, a rendere "bella" la vita.

La nostra esperienza è con i bambini, e ciascuno di noi con loro ha i suoi ricordi, le sue storie da ripensare o raccontare: ognuno con il suo nome, il suo viso, la sua persona, cuccioli d'uomo semplici e complessi a cui accompagnarci nell'amore. Sembra banale, ma è stato solo nel tempo che questo amore si è fatto adulto e ha imparato a riconoscere al bambino, soprattutto al bambino che soffre, una dignità vera e profonda: la dignità del pensiero.

## Parte Seconda

In questi anni abbiamo sperimentato quanto sia importante che il bambino possa trovare qualcuno con cui condividere i propri pensieri e con cui dare forma alle angosce, anche quando queste non riescono a trasformarsi in parole. Il bambino che soffre non ha bisogno di contenitori in cui mettere sottovuoto le paure, ma di spazi aperti per liberarle, poterle riconoscere, di spazi per avere cioè la libertà di pensarle.

Questi bambini ci hanno insegnato a vivere insieme a loro come veri compagni di viaggio, dividendo davvero il pane, a volte amaro ma sempre ristoratore, di un percorso di condivisione. Ciò è potuto accadere perché i piccoli hanno una capacità di pensare, di essere veri e di rappresentarsi la realtà ben oltre le possibilità che normalmente l'adulto gli riconosce. Impedire loro di fare questo, solo perché malati, angosciati o instabili psicologicamente, servirebbe solo a farli morire prima.

Riconosciamo così al bambino la possibilità di essere erede,  
proprio perché ha la dignità di figlio che vive e che può pensare.

Il bambino ha diritto all'amore.

Il bambino ha diritto al rispetto.

Il bambino ha diritto alle migliori condizioni di vita  
che favoriscano il suo sviluppo e la sua crescita.

Il bambino ha il diritto di vivere il presente.

Il bambino ha diritto di essere se stesso.



## Al centro della storia: i bambini

- Il bambino ha diritto di sbagliare.
- Il bambino ha diritto di essere preso sul serio.
- Il bambino ha diritto di essere apprezzato per ciò che è.
- Il bambino ha il diritto ad avere dei segreti.
- Il bambino ha il diritto all'istruzione.
- Il bambino ha il diritto di protestare contro un'ingiustizia.
- Il bambino ha diritto al rispetto dei suoi dispiaceri.
- Il bambino ha il diritto a essere difeso da un sistema giuridico specializzato per l'infanzia.
- Il bambino ha il diritto a conversare intimamente con Dio.

### **Figli nell'amore**

Il bambino fragile, costretto a crescere in fretta, sovente in una famiglia consumata dal disagio e dalla malattia (quanti padri e madri abbiamo conosciuto, quanti nonni disperati, talora rassegnati, ma anche combattivi e determinati...), è un bambino che subisce frequenti ricoveri, eppure, nonostante tutto, sa riconoscere il linguaggio e i gesti dell'amore. È l'amore che tutti i bimbi, sani e malati, cercano, ora nella forma della fraternità – molti dei nostri giovani volontari si sono fatti “fratello e sorella maggiore” –, ora nella forma della famiglia allargata o nella capacità di donare la propria disponibilità ad attraversare

insieme, mano nella mano, le notti oscure della marginalità, del dolore, del distacco e della morte.

### **Una cura dei legami familiari**

I legami familiari segnati dalla malattia, dal lutto e dalla separazione, da tabù e segreti spesso ci hanno interrogati profondamente. Legami familiari alle volte difficili, altre volte impossibili, perché in balia di un passato non permeabile; legami molto più spesso articolabili in una dialettica, in una richiesta di aiuto, in una domanda di cura, di condivisione, di presa in carico. In ogni caso, quello che abbiamo visto è che occuparsi della crescita di un bambino o di un adolescente significa occuparsi di relazioni familiari. Per questo motivo, il benessere dei minori e la qualità della vita degli altri membri della famiglia sono aspetti inscindibili nell'intervento di sostegno e di accompagnamento che caratterizza l'azione di Arché.

La famiglia è il luogo dove il bambino incomincia a decifrare il mondo. Già prima di nascere entra a far parte di un sistema di relazioni che, almeno nei suoi primi anni di vita, lo vedrà prevalentemente come fruitore di messaggi, valori, norme. Nasce e si trova a dipendere, oltre che dall'affetto della madre e del padre, anche dalla loro storia. Entrando in una casa, entriamo in una famiglia dove sappiamo che è necessario,

## Al centro della storia: i bambini

prima di tutto, il rispetto. Consapevoli che non c'è una famiglia ideale, non ci sono genitori ideali.

Anche nelle situazioni più complesse, sono indispensabili il rispetto e la responsabilità. Occorre cioè saper riconoscere che la famiglia può diventare davvero il luogo della ricomposizione.

Soltanto quando la famiglia reale non può assolvere il suo compito di accompagnamento del bambino, ma solo allora, crediamo sia giusto pensare a percorsi alternativi, quali l'affido familiare o l'adozione. Ma questi, pur rimanendo nel novero delle scelte estreme, ancora di più ribadiscono la difesa delle relazioni che si stabiliscono nella famiglia.

### **Legami e identità...**

La famiglia è per tutti noi il luogo di addestramento ai legami di appartenenza e di relazione, in cui ci si sostiene e ci si sostiene vicendevolmente, alla quale si partecipa e per la quale si è disposti sia a mettersi al servizio, sia a dividerne i benefici.

Per contro, una famiglia che vive un disagio economico, abitativo, sociale, emotivo e spesso anche psichico che si intreccia alla malattia, al di là della sieropositività e dell'Aids, ci appare soprattutto come un nucleo fragile, bisognoso di cura e di sostegno. Eppure, in questi anni, anche nel-

l'accompagnare questa fragilità abbiamo assistito – e assistiamo continuamente – a legami affettivi rifondati dalla passione per la vita, fortificati da un amore coniugale ritrovato, riconciliati dal perdono. È vero, ogni famiglia può attivare risorse ed energie, altrimenti sopite, se incontra qualcuno che, libero dal pregiudizio e con rispetto, le restituisce la forza e la dignità del bene che comunque abita nella sua casa.

Si tratta di accompagnare le famiglie a ritrovare quella competenza che le rende capaci di affrontare sia le questioni di organizzazione della vita quotidiana sia quelle più gravi e pesanti che riguardano la ricerca di un senso e di un significato, per non scivolare nell'inganno e nella finzione.

### **Il bisogno di verità**

Una bambina di dieci anni ci disse: «lo so che ho l'Aids, so che devo morire, so che sono ammalata, però non ne posso parlare con la mia mamma». Questa bambina aveva un assoluto bisogno di verità. Spesso, come volontari e operatori, ci è chiesto di rompere il silenzio sulla morte, altre volte semplicemente di ascoltare. «Voglio morire perché tutti mi considerano un imbecille e voglio essere sepolto vicino a mio nonno», ci disse un giorno un altro bambino. Ecco la verità, forse sbattuta in faccia un po' brutalmente, in cui nell'arco di un attimo siamo stati chiamati a "stare", con altrettanta verità.

## Al centro della storia: i bambini

La bugia risulta spesso essere la dimostrazione della debolezza e della fragilità dell'adulto e soprattutto nega al bambino la possibilità di pensare, di dire, di condividere. Le parole, allora, devono prendere il posto dei silenzi, perché questi generano solo angoscia, facilitano l'elaborazione di false immagini di sé, creano fantasmi.

Comunicare a un bambino la sua sieropositività e la sua malattia, lungi dall'essere semplicemente un atto clinico o deontologico, significa quindi anche permettergli l'accesso alla propria storia familiare, il cui racconto resta invece spesso bandito, censurato dal ricordo e dalla memoria, perché troppo grandi sono il dolore, la vergogna, la paura. In questi anni noi abbiamo cercato di porci a fianco delle famiglie – dei genitori in particolare, ma anche dei nonni – per essere insieme a loro e con loro in un passaggio a dir poco decisivo nella vita del bambino.

### **Riconoscere la spiritualità nell'uomo**

Di fronte alla fragilità umana di cui il bambino è per noi icona, abbiamo scoperto che l'organizzazione sociale non è una risposta sufficiente. In Occidente poi, da razionalisti impenitenti, tendiamo a credere che la vita umana sia tutta comandata dalla ragione e dalla volontà. Ma camminando sul terreno della fragilità e della vulnerabilità, ci siamo resi

## Parte Seconda

conto che, quando entrano in campo, la ragione e la volontà trovano un terreno già occupato da mille affetti, tendenze, esperienze, da un'intera vita istintiva che precede l'esercizio della ragione e che può essere istintivamente psichica, ma anche istintivamente spirituale.

Abbiamo così imparato a dare dignità a questa dimensione della nostra vita, qualsiasi sia la modalità con la quale viene espressa, sia nella famiglia cristiana sia nella famiglia musulmana. Ma possiamo dire di più, perché anche nella famiglia che si è allontanata da qualsiasi forma religiosa, la dimensione spirituale permane, come succede a quelle sorgenti di montagna che sembrano apparentemente soffocate dal fango o dal fogliame, ma la cui acqua continua a sgorgare.

Dare dignità alla dimensione spirituale significa aiutare il bambino, così come l'adulto, a ritrovare quell'autentica dimensione di sé che permette di vivere la propria esistenza come la risposta ad una chiamata all'amore. La dimensione spirituale che si impasta con la vita umana è come la luce: è la luce che fa nascere la vita, è la luce che fa emergere il seme dalla zolla oscura. Lo spirito che ci abita è come l'acqua che feconda il seme posto in ciascuno di noi.

Crediamo che l'autentica laicità non coincida con la rimozione e la cancellazione dell'alfabeto della spiritualità.

## Al centro della storia: i bambini

«Sono rimasta folgorata, poi incantata,  
poi ci ho iniziato a riflettere sopra:  
il valore del modello, la bellezza del dubbio,  
il rispetto delle posizioni altrui,  
la furia nello “spaccare” capelli che poi, teneramente,  
si intrecciano, il fascino del raccontare,  
la magia tutta possibile del cambiare...»

*L'Arcobaleno, estate 2004*



ascolto  
silenzio  
rispetto  
gioco



Parte Terza

# Persona, cittadinanza e solidarietà

## Parte Terza

«Caro Rondinotto – disse il Principe –  
tu mi parli di cose meravigliose,  
ma più meraviglioso di qualsiasi cosa  
è il dolore degli uomini e delle donne.  
Non vi è Mistero più grande della Miseria.  
Vola sulla mia città, piccolo Rondinotto,  
e raccontami quello che vedi...»

O. Wilde, *Il principe felice*

# Persona, cittadinanza e solidarietà

Dopo aver tratteggiato alcuni riferimenti irrinunciabili e fondamentali dei nostri primi vent'anni, ci sembra giusto ribadire quali sono, oggi, le mete e gli obiettivi che ci prefiggiamo. Delineiamo, così, tre principi e alcune forme di attuazione.

## **Anzitutto, la bellezza della persona, di ogni persona**

Il rispetto della dignità della persona umana, nella sua capacità di riappropriarsi della propria biografia, costituisce il fondamento irrinunciabile della nostra azione.

Una persona non può mai essere ridotta al suo problema (alla sua malattia, a un suo errore...) anche se socialmente, talvolta, questa è la via più facile da percorrere, capace però di creare solo segregazione e indifferenza e non di introdurre una possibilità di cambiamento. Ovviamente, la persona è anche la sua ferita e il suo errore, ma è proprio lì che può giocarsi il riscatto: nel saper trasformare il vissuto negativo in occasione di crescita, creando legami vivibili per sé, per la famiglia e per i figli, per la comunità. È anche attraverso l'esperienza di relazioni che la persona può ritrovare la propria dignità: di uomo, cioè, potenzialmente in grado di riscoprire un interrogativo sul senso della propria presenza che apra ad una dimensione spirituale della vita; e di cittadino, portatore di diritti e di doveri, verso se stesso e verso la comunità cui appartiene.

### **Un secondo principio: la fraternità come responsabilità, il bene comune.**

Fatto salvo il fondamentale valore della dignità della persona umana in qualsiasi condizioni essa sia, è vero tuttavia che tale principio non può essere riconosciuto pienamente se non nelle relazioni e nel contesto in cui la persona stessa vive. In questo senso, il bene comune non è la somma del bene dei singoli, ma piuttosto l'orizzonte dentro il quale il bene dei singoli si sviluppa e si accresce: chiamiamolo "fraternità" perché accomuna il futuro di ciascuno in un legame inscindibile con l'altro.

Su questa consapevolezza si fonda la responsabilità di adoperarci per la dignità del bambino, impegnandoci affinché il contesto in cui egli vive favorisca la sua crescita. Per questo appare fondamentale il "lavoro in rete" che vede coinvolti i diversi soggetti del territorio, le agenzie educative e tutti coloro che hanno a cuore la condizione dei più piccoli, perché esso permette di migliorare le condizioni di vita del bambino e della sua famiglia, e in definitiva tende al bene di tutti.

In questi anni abbiamo imparato che, tra l'origine della motivazione e il costituirsi di una reale disponibilità alla relazione, si gioca la crescita e la formazione del cittadino. Nei processi formativi curati da Arché, lavoriamo per coltivare questa vocazione alla dimensione comunitaria e fraterna, che è una vocazione tipicamente umana e per questo non solo

# Persona, cittadinanza e solidarietà

naturale, ma anche culturale: qualcosa di cui prendersi cura e da coltivare con cura, perché possa essere impegnata per il bene comune. Crediamo che nessuno sia esente dal portarvi il proprio contributo.

## **Da volontario a cittadino solidale**

Il cammino percorso in questi anni ci ha condotti ad evidenziare un passaggio ormai storico: quello che conduce da volontario a *cittadino solidale*. Abbiamo imparato a vincere l'ideologismo che valuta ogni professionalità come legata ad interessi e, per ciò stesso, da giudicare negativamente, e a vincere anche l'idealismo che fa pensare al volontario come all'eroe solitario e salvatore.

In questo modo discutevamo del volontario già 5 anni fa: «Che il volontario accetti la resistenza, che non pensi di essere legittimato perché la sua azione è buona e sollecita; la sua azione entra in una faglia esistenziale, in una storia dove ci sono già stati terremoti e movimenti e il sisma non è ancora finito, dove i significati e le attese di futuro sono saltate, le rappresentazioni di sé fanno paura o sono accettate solo in parte. Sicuramente il volontario può trovare la via della bonifica, ma per fare questo è necessario che stia sulla faglia. La faglia modifica continuamente il paesaggio e chiede un grandissimo rispetto, una grandissima capacità di ascolto dei movimenti che stanno avvenendo» (Valbondione, ottobre 2006).

Prima di tutto, la prossimità con le situazioni di grave fragilità e vulnerabilità ci ha permesso di ritrovare il senso dell'appartenenza alla *civitas*. È un dato di fatto: dopo decenni di delega e di assenza dalla partecipazione alle decisioni e agli orientamenti importanti che coinvolgono la cittadinanza, l'accompagnamento di chi non sta al passo, di chi fa fatica, di chi non viene tutelato, ci ha rimesso in gioco nelle sfide delle politiche sociali e della partecipazione ai tavoli istituzionali.

Oggi più che mai, ci rendiamo conto che l'agire sociale segnato dalla gratuità, se non vuole essere relegato nel campo ambiguo della beneficenza, può avere una capacità notevole di incidere sui processi sociali e sulle politiche di solidarietà.

La stessa Costituzione italiana richiama la necessità di un legame più solido tra i cittadini: «*La Repubblica richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*» (Art. 2). La solidarietà così intesa non è tanto un buon sentimento più o meno generico, ma neanche un'ingenua intenzione: è la descrizione di rapporti e legami tra persone che non possono essere spezzati, qualcosa da cui non ci si può ritirare. Della collettività facciamo parte e non possiamo non farne parte. Non a caso nella radice della parola solidarietà c'è l'idea di solidità: in un tempo che molti sociologi dicono essere segnato dall'emergere della società "liquida", la solidarietà dà solidità alla cittadinanza.

# Persona, cittadinanza e solidarietà

Il cittadino solidale, pertanto, non può fare da sé: ha bisogno di associarsi e di organizzarsi, anche formalmente, per consolidare il proprio impegno quotidiano e per avere una certa rappresentanza politico-sociale nel rapporto con le Istituzioni pubbliche e private, le scuole, i luoghi di cura... con la città. Oggi, quindi, noi crediamo in un'impresa sociale tesa ad affiancare l'impegno profuso dai volontari, fondata su valori condivisi e sulle necessarie professionalità per tradurre le idee, le risorse, le energie personali in progetti sostenibili.

## **Un terzo principio: la solidarietà non è più una virtù**

Mai come oggi appare evidente la consapevolezza del legame di interdipendenza tra le persone e i popoli. Tuttavia, in tutto il mondo permangono fortissime disuguaglianze tra Paesi sviluppati e Paesi impoveriti: disuguaglianze alimentate anche da diverse forme di sfruttamento, di oppressione, di corruzione che impediscono politiche di autentico sviluppo. Proprio per questo – parafrasando don Lorenzo Milani – oggi la solidarietà non è più una virtù. Essa non può ridursi a un generico sentimento di commiserazione, di superficiale intenerimento per la sofferenza e l'ingiustizia subite da tante persone, vicine o lontane. Essa non può nemmeno ridursi a una sorta di qualità morale, di virtù di cui dispongono le persone “migliori”, “i più buoni”. La solida-

rietà è una precisa responsabilità per il futuro del mondo, della nostra umanità, che tiene viva l'istanza etica per il bene comune.

### **I passi della solidarietà**

#### **L'accoglienza**

La nostra esperienza è nata dalla capacità di accogliere. Infatti la prima occasione fu quella di accogliere una richiesta di aiuto da parte di un'assistente sociale che non sapeva come poter aiutare un bambino malato di Aids. La domanda "Potete fare qualcosa?" ci ha subito conquistati.

Sì, potevamo fare qualcosa. Sì, possiamo *ancora* fare qualcosa.

L'accoglienza comporta alcuni atteggiamenti interiori che vengono da lontano e che vanno continuamente alimentati e verificati: libertà da ogni pregiudizio moralistico, maturità affettiva che non crea dipendenze, umiltà rispetto a qualsiasi fantasia salvifica e capacità di collaborare.

Nell'esperienza di solidarietà si rende necessaria una verifica continua di noi stessi, delle nostre aspettative, delle nostre attese, per andare incontro all'altro, bambino o adulto che sia, in un rapporto di empatia e di fiducia reciproca. È solo con questa disponibilità a lasciarci "lavorare" e cambiare che potremo cambiare le cose intorno a noi, come diceva Gandhi: «Sii tu stesso il cambiamento che vorresti vedere nel mondo».



## **La condivisione**

Una mamma osserva la propria bambina giocare nella stanza. Nella stanza c'è una grande scatola piena di giochi. La bambina si china sulla scatola, vorrebbe spostarla senza svuotarla, ma la scatola è pesante. Ci prova, poi si arrende. Va dalla sua mamma e le dice: «Ce l'ho messa tutta, ma non sono riuscita a muoverla». La mamma le sorride e le risponde: «Non hai usato tutte le tue forze: non hai chiamato me».

Nell'accompagnamento capita di risentire delle ansie e del dolore dell'altro, della sua paura di fronte a una vita difficile o alla morte. Nella pratica di Arché questo carico di ansia, che l'operatore o il volontario possono vivere, trova la possibilità di essere affrontato ed elaborato nei momenti formativi. La condivisione con persone che vivono le stesse tensioni è una maniera costruttiva di elaborare le esperienze. Il confronto, la discussione, la condivisione del proprio vissuto sono atti di fiducia verso gli altri e di amore verso sé stessi e sono inoltre un ottimo antidoto contro gli eroismi dei navigatori solitari.

## **La gratuità**

Sempre sospeso tra la dimensione soggettiva e quella comunitaria, il volontario-cittadino solidale è colui che decide di vivere un'esperienza gratuita di legame e si mette al servizio dell'altro, della comunità di cui

è parte. La gratuità del cittadino solidale implica, come in ogni rapporto interpersonale, un modello di reciprocità che non è fondata sulla certezza di un contraccambio, ma sulla speranza che il dono ritorni per il bene comune. Così intesa, la gratuità ha una forza dirompente di cambiamento relazionale e culturale. Va al di là del singolo rapporto interpersonale, si espande nelle relazioni di ogni tipo come a cerchi concentrici. Inventando modi comportamentali nuovi nel territorio, permette di abitare la città con una nuova capacità collettiva di vedere l'altro.

La testimonianza della gratuità non risulta da uno sforzo moraleggiante o da un impegno volontaristico, piuttosto è il frutto che nasce dalla condivisione del limite e della fragilità.

Infatti, come posso farmi prossimo di chi è povero, abbandonato, sofferente e in difficoltà, se non riconosco in me stesso le ferite che abitano il cuore della persona che ho di fronte a me? In altre parole, è ciò che abbiamo chiamato la "solitudine del samaritano", perché, come racconta la parabola evangelica, il samaritano avendo sperimentato su di sé l'emarginazione, la diffidenza e la violenza, è in grado di comprendere la sofferenza del malcapitato che giace sul ciglio della strada e di farsi prossimo.

# Persona, cittadinanza e solidarietà

«Dove siamo diretti noi? Possiamo pensare in grande?  
Apriamoci alla sfida della città:  
la sfida di lanciare messaggi, indicazioni perché vengano  
rinnovati i rapporti tra le persone,  
perché si modifichi il modo di stare l'uno accanto all'altro,  
perché l'esperienza coi bambini  
e con le famiglie suggerisca  
nuove declinazioni di umanità e di civiltà,  
in un contesto più ampio,  
qual è quello delle politiche sociali.»

*L'Arcobaleno, primavera 1997*



Cultura  
Curiosità  
educazione  
strada  
anza  
Comunità  
prospettiva

...mo pi  
...ciosa che s  
...a per poterla  
...ssità. Ma adesso  
...iare gli accertamenti.  
...essererci contestazioni d  
...e dei Conti, anche se politic  
...ssa difficile». E che riguard  
...etti sono «da meno de  
...ndere al condono». Potenzi  
...rca 300 miliardi stimati di Iv  
...inquennio condonato (1998  
...olo 2002 potrebbero essere  
...rca 60 miliardi, stima Loco.  
...più. «Chi ha aderito al condon  
...o»», continua Zanetti, «ha d  
...ipo per richiedere il raddo i  
...esto allungamento il Tesoro  
...ela, perché se non si trover  
...stituire i 3 miliardi incassati. I  
...pusserà all'Agenzia sapend  
...è un accertamento. Ad ogn  
...to che saranno sollevate que  
...ionalità su questo ulterio

Parte Quarta

# Prospettive culturali e politiche di comunità

## Parte Quarta

«La bellezza potrà cambiare il mondo soltanto se gli uomini riusciranno di nuovo a percepirla e a gioire della sua gratuità.»

S. Tamaro, *Ogni parola è un seme*

# Prospettive culturali e politiche di comunità

## Una proposta culturale

Una delle prime prospettive maturate in Arché, insieme all'impegno sul territorio, è stata la traduzione in termini culturali dell'azione sociale, con l'obiettivo di costruire una possibilità di vita migliore per tutti. Se, infatti, le nostre esperienze di volontariato si riducessero meramente al recupero del disagio, secondo un modello ortopedico di intervento, si ripeterebbe, anche se forse in una forma più raffinata, lo schema dell'emarginazione. L'intuizione e la sperimentazione di una qualità diversa della vita verrebbero relegate all'esperienza di piccole e insignificanti minoranze, a questo punto inaspettatamente elitarie.

La speranza è invece che la vita di tutti possa cambiare, perché tutti siamo più felici, se felici lo sono anche gli altri. Ogni essere umano è in movimento, dinamicamente votato alla ricerca, per scoprire il piacere nella relazione e nel legame, laddove al contrario ha spesso sperimentato il piacere nella fruizione e nel consumo.

Ai più giovani volontari in Arché chiediamo che col loro protagonismo facilitino le occasioni di dialogo, riflessione e partecipazione favorendo, paradossalmente, una certa *devianza*. Devianza intesa come ricerca di una nuova direzione rispetto ai modelli adulti basati sul consumo, sul successo incondizionato, sull'alienazione, l'indifferenza, sempre più dif-

fusi anche tra i giovanissimi. Perché non ci sono interlocutori più adatti dei giovani per rivolgersi ai giovani.

### **Alcuni punti di riferimento: educare alla curiosità**

In un cammino di condivisione e di sperimentazione, ci siamo dati alcuni punti di riferimento irrinunciabili, che sono:

- 1) privilegiare la persona, portatrice di diritto e di desiderio. Nessuno ha una storia totalmente negativa, anche quando è una storia da riprendere in mano;
- 2) rispetto dei percorsi personali;
- 3) scommessa sulla relazione;
- 4) educazione alla *curiositas* (dal lat. *curiosus*, da cura, sollecitudine): desiderio irrequieto e inconveniente di cercare e di sapere i fatti altrui e ciò che a lui non appartiene.

In questo ambito, il progetto educativo si propone il graduale raggiungimento di alcuni obiettivi, che possono essere sintetizzati così: la capacità di costruire relazione; l'assunzione di responsabilità; la gestione della propria vita; la maturazione di una coscienza critica della realtà.



# Prospettive culturali e politiche di comunità

## **Quali strumenti per trasformare l'impegno sociale in risorsa culturale?**

Anzitutto, per trasformare in risorsa culturale il nostro impegno sociale, e per passare quindi da volontari a cittadini solidali, si rende necessaria un'informazione critica e attenta alle realtà di frontiera – l'emarginazione, la devianza e le minoranze – e lo sviluppo di questa sensibilità, utilizzando i mezzi di comunicazione che ne favoriscono la circolazione.

Occorre poi favorire la diffusione e la narrazione delle storie di vita e di solidarietà, affinché il patrimonio umano possa essere condiviso e diventare memoria feconda per il futuro.

In terzo luogo, sollecitati dall'incontro con la realtà dei Paesi impoveriti, è necessaria una revisione critica dei nostri schemi culturali. Infatti, affinché le persone si pongano in modo creativo e attivo verso la propria vita e verso la comunità di cui fanno parte, occorre lavorare in un'ottica di liberazione dalla dipendenza, come dalla mera acquisizione di *know-how* nord-occidentale.

È indispensabile altresì la promozione del consumo critico. È dall'influenza reciproca delle azioni svolte nei rispettivi campi (produzione, regolamentazione, distribuzione di servizi, controllo consapevole) che

può venire un nuovo modello di consumo sostenibile, che rafforzi coesione e benessere sociale in risposta ai limiti ambientali.

Infine, consapevoli che «La bellezza potrà cambiare il mondo soltanto se gli uomini riusciranno di nuovo a percepirla e a gioire della sua gratuità», come scrive Susanna Tamaro, dobbiamo incoraggiare le espressioni di una lettura poetica e artistica della realtà, che sviluppino la creatività dell'essere umano e tengano in conto la dimensione estetica in ogni sua forma.

«Ma per riuscire a farlo, bisogna compiere il lungo cammino che trasforma il cuore di pietra in cuore di carne. Quel cammino che permette alle orecchie di ascoltare, al cuore di sentire, di respingere il rumore e accogliere il silenzio. Di fare vuoto dentro di sé e intorno a sé per immaginarsi diversi, non più automi, ma figli. Creature capaci di scegliere e di vivere nella luce della responsabilità» (S. Tamaro, *Ogni parola è un seme*, 2005).

### **Scommettere sulla sussidiarietà**

Se per sussidiarietà intendiamo il principio che indica la priorità delle iniziative che nascono “dal basso”, dalle persone e dalle comunità, per la realizzazione del bene comune, si impone ai livelli superiori di orga-

## Prospettive culturali e politiche di comunità

nizzazione sociale di non sostituirsi a quelli inferiori, ma di intervenire, se necessario, solo in loro aiuto. Alla base della sussidiarietà c'è infatti il valore unico e irripetibile della singola persona e della sua libertà di agire per il bene comune.

Rispettare il principio di sussidiarietà significa quindi sostenere, nella società e nelle istituzioni, la libertà e la responsabilità delle persone e delle loro relazioni. Infatti ogni persona, ogni famiglia e ogni organizzazione intermedia ha qualcosa di originale da offrire alla collettività. A partire da questa constatazione, Arché rilancia e fa suo il principio di sussidiarietà con le persone, le famiglie e le istituzioni che incontra.

Possiamo intendere questo principio secondo una duplice accezione: in senso orizzontale, e quindi dalla parte del cittadino, come singolo capace di aggregarsi per avere la possibilità non solo di sostenere e accompagnare i più deboli, ma anche di cooperare con le istituzioni nel definire interventi che incidano sulle realtà sociali a lui più prossime; in senso verticale, invece, il principio di sussidiarietà significa contrastare forme di accentramento, burocratizzazione e assistenzialismo, che de-responsabilizzano il cittadino.

Siamo consapevoli del rischio legato a interventi esclusivamente assistenziali che possono paradossalmente innescare meccanismi di dipendenza, lasciando le persone in uno stato di esclusione sociale

cronica. Mettere al centro la dignità dell'altro implica un'attenzione alla crescita personale, favorire la consapevolezza delle proprie capacità, cercare insieme una nuova motivazione e uno sguardo verso il futuro per moltiplicare le possibilità di scelta e le opportunità.

La conquista di una casa per sé e la propria famiglia, un lavoro soddisfacente, possono essere gli esiti di un percorso fatto insieme e segnare l'inizio di un'esistenza libera e autonoma e della possibilità di partecipare alla vita comune.

### **Il nostro contributo per una nuova prospettiva politica**

Nella nostra storia abbiamo imparato a mettere al centro il bambino per costruire un futuro possibile con lui e con la sua famiglia. Crediamo che sia possibile un futuro per l'umanità a patto che ci impegniamo per una politica che sappia mettere al centro i cittadini più fragili e i più vulnerabili.

La crisi in cui si sta dibattendo l'economia mondiale ha riproposto all'attenzione generale problemi che sembravano relegati ai margini del discorso pubblico: le questioni della vulnerabilità, della caduta in povertà, dei rischi di esclusione sociale. Lavoratori adulti e gruppi tradizionalmente garantiti scoprono di essere esposti all'insicurezza.

# Prospettive culturali e politiche di comunità

Famiglie che conducevano una vita dignitosa vengono a trovarsi nella morsa del bisogno. Assistiamo a una vera e propria crisi della socialità. Emerge una domanda di nuove politiche sociali.

Povertà ed esclusione si collocano all'incrocio tra quattro fattori di vulnerabilità: l'espulsione o il mancato inserimento nel lavoro; l'indebolimento, talvolta l'assenza, della protezione familiare; le carenze delle politiche sociali; gli eventi biografici che si cumulano in spirali discendenti. Siamo, quindi, alla ricerca di un nuovo *welfare*, ovvero di quel principio di attivazione in cui convergono le misure che mirano a promuovere un'assunzione di responsabilità da parte delle persone e delle istituzioni affinché sia garantita a tutti una vita dignitosa.

Un nuovo *welfare* che non può fare a meno delle risorse della società civile e della partecipazione volontaria dei cittadini. Non solo perché allo Stato mancano i mezzi, ma perché la gamma delle domande, l'accavallamento dei nodi problematici, la complessità dei fattori vulneranti, richiedono interventi mirati e risposte integrate.

## **Nella scuola e sulla strada**

La nostra riflessione intorno a questi temi ci porta a un lavoro di riflessione sulla centralità dell'azione educativa e dell'impegno sulla

strada come luoghi culturali e operativi, come costanti punti di partenza e terreni di confronto per tutti coloro – istituzioni, privati, singole persone – che custodiscono il sogno di un'umanità migliore, di una civiltà dell'amore. Dopo la sbornia ideologica degli anni Ottanta del secolo scorso e gli esiti negativi di un consumismo e di una competitività che si sono dimostrati laceranti e distruttivi, e mentre affiora con insistenza la richiesta di un senso da dare alla vita e la ricerca di nuovi comportamenti capaci di incidere e ricostruire, vogliamo impegnarci nell'azione educativa di prevenzione del disagio e della marginalità e nell'animazione sociale.

### **Per la giustizia e la legalità**

Porre al centro di ogni intervento la persona significa praticare una solidarietà che non è categoria astratta e non si esaurisce in azioni temporanee ed emotive. Vuol dire operare perché la giustizia e la legalità vengano rispettate e l'accoglienza vada di pari passo con la riflessione e l'analisi dei fatti.

Anche per questo crediamo importante il riutilizzo sociale di beni confiscati a organizzazioni malavitose, convinti che questi diventino sempre più il simbolo di una riscossa e restituiscano alla collettività quanto illecitamente era stato ad essa sottratto con la violenza.

# Prospettive culturali e politiche di comunità

## Per la pace e la cura dell'ambiente

Essere cittadini solidali significa prendersi cura della città di tutti. Se entriamo nell'ordine di idee che siamo tutti ospiti del mondo e che abbiamo la responsabilità di come lo consegneremo ai nostri figli, allora saremo consapevoli che ogni conflitto e ogni divisione sono una ferita e un *vulnus* per il ben-essere di ognuno.

È solo coltivando la pace e la cultura della non violenza che nascono frutti di giustizia e di progresso per la nostra umanità.

## Lavorare sui "contesti"

Le periferie sociali, oltre a non essere necessariamente situate ai margini delle metropoli, sono luoghi al plurale, in cui si concentrano varie forme di disagio sociale, ma si esprimono anche risorse, legami e volontà di cambiamento. La nostra esperienza ci ha rivelato che la mediazione con i residenti, la cura delle relazioni con il territorio, la promozione di contesti di maggiore sicurezza e vivibilità per tutti sono fronti su cui dovremo seriamente impegnarci.

Ci misuriamo frequentemente con l'allontanamento dei soggetti etichettati come indesiderati, anche attraverso il mancato sostegno all'accoglienza. Così come ci capita di subire la razionalizzazione e il

contenimento della spesa sociale. Elementi che segnano la regressione verso una carità di impronta pre-moderna e il ritorno a una beneficenza che consente alle istituzioni locali di non farsi carico delle persone soggette a emarginazione.

La nostra esperienza, tuttavia, ci mostra anche che l'assunzione di iniziative da parte di soggetti sociali può giovare di sinergie con le istituzioni pubbliche locali in termini di finanziamenti, ma anche nella costruzione di percorsi di accompagnamento e di interventi integrati a favore delle persone accolte. Sappiamo per esperienza che il privato sociale riesce a lavorare bene solo dove anche i servizi pubblici operano bene.



# Prospettive culturali e politiche di comunità

«Fare un tratto di strada insieme,  
costruire uno spazio...  
e quello che prima era uno spazio vuoto  
ora diventa il tempo e lo spazio  
che abbiamo riempito insieme.»

*Messaggio di un volontario sul blog di "Frequenze A Impulsi"*  
Inaugurazione FAI Factory, maggio 2009



Una (parziale) conclusione

Scommettere  
- ancora! -  
sull'esperienza  
del dono

## Una (parziale) conclusione

Al termine del nostro racconto, dopo aver condiviso ciò su cui fondiamo il nostro impegno, c'è una parola o un'espressione che possiamo consegnare per il futuro che ci sta innanzi?

Alcune parole possono certo essere utili, quali "accompagnare", "sostenere", "curare", "prendersi cura". Esse significano che un'autentica relazione di aiuto deve tenere conto della complessità dei legami che sono in gioco. C'è la persona, con il suo vissuto. C'è un'altra persona, anche lei con la sua storia, col suo mistero, che ha qualcosa da donare. L'esperienza di questi anni ci ha portato a credere che al centro della relazione umana abita l'amore come dono e fondamento.

Perché allora scommettere, ancora oggi, sull'esperienza del dono, quando molti preferiscono invece puntare su un guadagno facile e immediato?

Nel momento in cui la crisi economica e le difficoltà di integrazione sembrano favorire un ripiegamento su di sé nella difesa di ciò che si è acquisito, occorrono uomini e donne dal cuore pensante, capaci di alzare lo sguardo e di costruire relazioni nella gratuità.

Solo con donne e uomini così possiamo sognare un mondo nuovo, una società giusta e solidale, capace di accogliere il povero, il profugo, l'immigrato, l'anziano, il malato, così come di accompagnare con speranza

# Scommettere - ancora! - sull'esperienza del dono

un bambino verso il futuro. Con cittadini solidali e appassionati possiamo costruire una *civitas* nella quale l'irrompere delle diversità si armonizza in una convivialità delle differenze, capace di vincere la paura e la diffidenza.

Per questo consegniamo la Carta dei Valori a chi oggi, impegnato in prima persona, rende possibile l'esperienza di Arché, a chi in futuro vorrà farsi coinvolgere e la porterà nei quartieri, negli ospedali, nelle scuole, nei luoghi della sofferenza e della marginalità, per inventare ogni giorno la speranza.

## Sommario

### **Premessa**

Sono trascorsi - soltanto - vent'anni... 5

### **Parte Prima**

#### **Una storia che continua**

Riscrivere è scrivere di nuovo 11

Quel che si tramanda, nell'esperienza 12

L'*arché*: "quel che genera" e "quel che si conserva" 13

Un elogio ai pionieri 14

Marzo 1991 14

L'Aids: la sfida complessa degli inizi 15

### **Parte Seconda**

#### **Al centro della storia: i bambini**

Bambini malati: la dignità del pensiero 21

Figli nell'amore 23

Una cura dei legami familiari 24

Legami e identità... 25

Il bisogno di verità 26

Riconoscere la spiritualità nell'uomo 27

## **Parte Terza**

### **Persona, cittadinanza e solidarietà**

Anzitutto, la bellezza della persona, di ogni persona	33
Un secondo principio: la fraternità come responsabilità, il bene comune.	34
Da volontario a cittadino solidale	35
Un terzo principio: la solidarietà non è più una virtù	37
I passi della solidarietà	38
L'accoglienza	38
La condivisione	39
La gratuità	40

## **Parte Quarta**

### **Prospettive culturali e politiche di comunità**

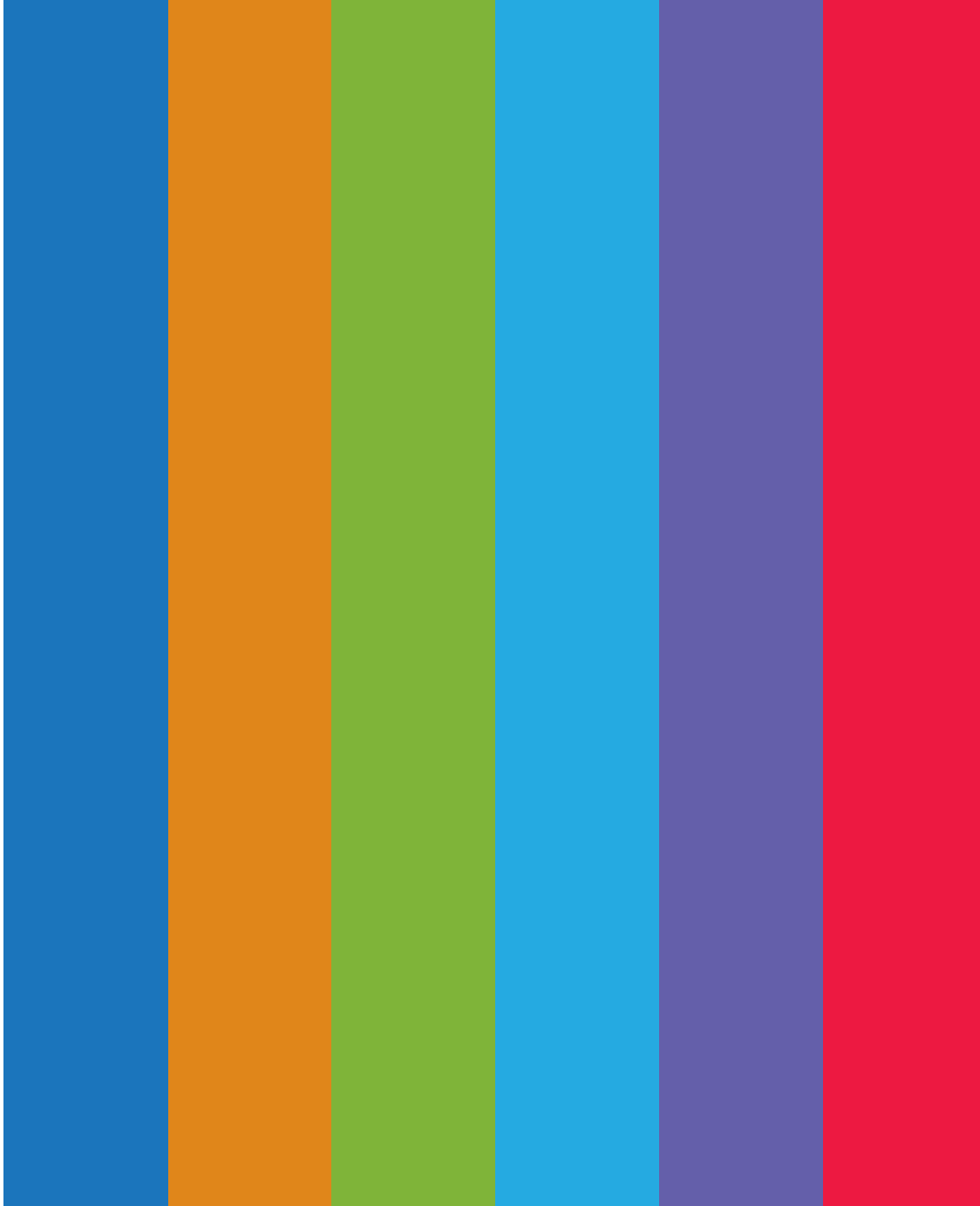
Una proposta culturale	45
Alcuni punti di riferimento: educare alla curiosità	46
Quali strumenti per trasformare l'impegno sociale in risorsa culturale?	47
Scommettere sulla sussidiarietà	48
Il nostro contributo per una nuova prospettiva politica	50

Nella scuola e sulla strada	51
Per la giustizia e la legalità	52
Per la pace e la cura dell'ambiente	53
Lavorare sui "contesti"	53

### **Una (parziale) conclusione**

Scommettere – ancora! – sull'esperienza del dono	55
--	----





*1991-2011. Per inventare  
ogni giorno la speranza.*

Arché ringrazia tutti i Volontari e gli Operatori  
che hanno contribuito a diverso titolo a questo lavoro.  
In particolare tra i volontari, Agnese Pellegrini  
e tra gli Operatori Jacopo Dalai, Carmine Marrazzo e Aldo Velardi.  
Editing: Elena Casadei  
Correzione bozze: Patrizia Zapparoli  
Illustrazioni: Viviana Spreafico  
Progetto grafico: Matteo Fiorini

Stampato a Milano, novembre 2011





